

Gli Statali? Sono quasi 4 milioni Alle forze di polizia i salari più alti



I dipendenti pubblici al 31 dicembre 1992 erano 3.730.151, con stipendi annui lordi compresi tra 22 milioni di un impiegato di primo livello degli enti locali e 199 milioni di un dirigente generale - b- del corpo di polizia. E quanto si evince dalle tabelle allegate al conto annuale 1992 pubblicato dal ministero del Tesoro-Ragioneria generale dello Stato (nella foto il ministro Dini), che contiene un'analisi dei costi che lo Stato sostiene per il personale in servizio. La parte del leone in quanto al numero spetta, come noto, alla scuola. I cui addetti sono circa un milione 157 mila, seguita dagli enti locali (comuni, province, regioni) con circa 700 mila unità e dalla settore sanitario (681 mila tra amministrativi, sanitari e addetti ai servizi). Il personale delle aziende autonome, compreso quello delle Poste,

ammonta a oltre 285 mila unità, di poco superiore al ministeriali in senso stretto che sono poco meno di 281 mila. I corpi di polizia contano 311 mila addetti, mentre nelle forze armate lavorano più di 128 mila persone e nelle università 101 mila. Fanalino di coda sono gli enti di ricerca che impiegano in tutto 16 mila addetti. Quanto alle retribuzioni, la cifra massima di 199 milioni e 16 mila lire lorde annua è stata percepita dagli unici due dirigenti generali - b- dei corpi di polizia, seguiti da cinque pari grado degli enti locali (oltre 165 milioni) e da quelli dei ministeri (151 milioni). Nelle fasce basse le differenze sono minime, ma al sesto livello retributivo troviamo che i dipendenti degli enti locali, con poco più di 31 milioni, guadagnano 13 milioni in meno del pari grado che lavorano nella polizia.



Pensioni, sindacati in guerra

«No al rinvio della scala mobile di novembre»

La scala mobile di novembre non si tocca. I sindacati dei pensionati in piazza contro la manovra che taglia le pensioni, e per il riordino dell'assistenza col minimo vitale agli anziani in povertà Minelli e Piu (Spi-Cgil) indicano per il riordino del sistema la lotta all'evasione, il calcolo della pensione più strettamente legato ai contributi versati, l'aumento delle entrate attingendo alla ricchezza prodotta. Oggi incontro con Mastella al ministero del Lavoro

RAUL WITTENBERG

ROMA I sindacati dei pensionati sono sul piede di guerra contro le voci su una manovra che vorrebbe fra l'altro rinviare a gennaio lo scatto di novembre del 3,5% di scala mobile sugli assegni previdenziali con la quale il governo conta di intasare 1.500 miliardi. Per oggi essi sono attesi dal ministro del Lavoro Clemente Mastella, che su quelle voci probabilmente sarà più preciso. Oggetto dell'incontro è la piattaforma unitaria Spi-Fnp-Uilp sostenuta da una proposta di legge di iniziativa popolare (che ha già raccolto 77 mila firme) per il riordino dell'assistenza, con la richiesta di un assegno sociale di 665.000 lire al mese per gli ultrasessantacinquenni in condizioni disagiate. Ma si parlerà di tutto e con la convocazione Mastella ha ottenuto la sospensione del picchettaggio sotto al suo ministero che doveva avere stamane. Tuttavia i sindacati hanno mantenuto le analoghe iniziative di domani e nei due giorni seguenti sotto le Finanze e davanti a Palazzo Chigi. Per il 27 a Roma è in programma una iniziativa nazionale.

I tagli in vista
Il ministro del Tesoro Dini ha chiesto a Mastella tagli sulla previdenza per 8-10 mila miliardi e si sa che il ministro del Lavoro è riluttante. Lo vedremo dopodomani quando dovrebbe uscire l'elenco delle misure da adottare. Si parla oltre che del freno alla scala mobile, di accelerazione del meccanismo che porta l'età pensionabile per gli iscritti all'Inps a 65 anni 60 le donne un anno ogni anno e mezzo invece che ogni due. Si parla di scoraggiare le pensioni di anzianità (taglio del 2% ogni anno mancante all'età pensionabile) o di portare il requisito contributivo da 35 a 38 anni. E di riduzione dell'0,75% nel rendimento pensioni-

stico nonché di interventi sulle integrazioni al minimo.

Ma i sindacati non vogliono sentir parlare di misure congiunturali. Raffaele Minelli e Francesco Piu, segretario generale e aggiunto dello Spi-Cgil non si tirano indietro di fronte alla necessità di correggere il sistema pur a due anni dalla riforma Amato. Però occorrono gli interventi strutturali che risulteranno necessari dopo una attenta indagine parlamentare sulla situazione. Minelli fa l'esempio della sistematicità con cui si muove la Francia che sopporta le stesse dinamiche di crescita della spesa previdenziale (gli anziani campano di più a lungo con pensioni più sostanziose) e invece da noi si continua con gli shock annuali a cominciare dalla stangata sulla scala mobile.

Per i due sindacalisti oggi il sistema previdenziale nel suo complesso è in equilibrio. Lo dimostra dice Piu l'attivo primario dei conti pubblici: segno che la crisi finanziaria è dovuta agli interessi sul debito e non alle pensioni. Era in equilibrio nel '92 dicono ma non sarà così nei prossimi decenni se non si interviene in alcuni punti.

Le vie del risanamento

La lotta all'evasione contributiva è l'azione su cui insistono Minelli e Piu. «Lo stesso Tremonti dice che si perdono decine di migliaia di miliardi», ricorda il primo. Ma la chiave di volta del risanamento sta nel

collegamento fra contributi e prestazioni, avviato peraltro dalla riforma Amato con il calcolo della pensione sull'intera vita lavorativa per i nuovi assunti che ha messo in discussione il tradizionale metodo retributivo. Metodo «comunque conservato in Germania», dice Minelli, dove si concede di escludere dal calcolo il 25% delle annate peggiori. E la riforma Amato ha finito col penalizzare i nuovi assunti con una insufficiente rivalutazione delle anziane retribuzioni. «Una cosa è passare da una copertura pensionistica media del 70% rispetto all'ultimo stipendio al 65%», osserva Minelli - un'altra cosa è passare al 40%. Più è drastico il rendimento deve essere legato al risparmio previdenziale e non allo stipendio a patto che il tasso di rendimento sia uguale per tutti». Egli parla di un metodo di calcolo «endenzialmente attuato» temperato da un «indice solidaristico legato alle dinamiche dei salari e della ricchezza nazionale alla cui formazione i pensionati hanno partecipato». «A una lira di contributi corrisponda un tot di pensione ma condizione inmutabile è che la regola valga per tutti».

Infine le tecnologie permettono di produrre più ricchezza con meno addetti. È l'ora dunque di trovarle nella ricchezza prodotta e nei fondi di finanziamento. Non solo nel prelievo contributivo sul costo del lavoro che in Italia col suo 27% è il più alto d'Europa.

Tasse congelate ai creditori Efim con meno di 250 occupati

Le società creditrici dell'Efim e delle controllate potranno sospendere il pagamento delle tasse fino al giorno successivo la estinzione del debito. La sospensione, il cui importo non potrà essere superiore al credito vantato, non potrà superare il 20 gennaio '95, anche se per quella data i debiti non dovessero essere ancora stati saldati. È quanto precisa una circolare delle Finanze, nella quale sono stabiliti i requisiti per poter ottenere la sospensione (che devono essere indicati in una apposita dichiarazione). Dell'agevolazione, in base al decreto legge che consente lo slittamento dei pagamenti fiscali, potranno usufruire solo piccole medie imprese con un massimo di 250 dipendenti e un fatturato annuo non superiore (a fine '93) a 37 miliardi. La sospensione riguarda molte imposte e, soprattutto, quelle più onerose: Irpef, Irtreg, Ior, imposta sul patrimonio netto delle imprese, Iva e le ritenute dovute in qualità di sostituto d'imposta. Rientrano nella sospensione anche le somme iscritte a ruolo.

Ancora incertezze per il dopo Prodi

Iri, governo diviso Micheli pigliatutto?

Nuova fumata nera per l'Iri? Sembra la conclusione più probabile dopo la rissa sul decreto salva-ladri. L'assemblea convocata per domani per nominare il sostituto di Prodi potrebbe dunque andare deserta. Intanto, mentre si appanna la stella Guarno, prende corpo il modello Telecom. Enrico Micheli diventerebbe presidente e amministratore delegato insieme. Tra gli outsider spunta anche il nome di Gianfilippo Cuneo.

GILDO CAMPESATO

ROMA Si annuncia ancora un'altra fumata nera. La sostituzione alla presidenza dell'Iri di Romano Prodi sembra destinata ad andare molto per le lunghe. Assai più del previsto. Tanto che c'è qualcuno che ormai teorizza che si tratti di uno scherzetto premeditato per ibernare il «professore» in una poltrona formalmente importante ma che di fatto in questo periodo di transizione risulta priva di poteri reali. Ciò significa che Prodi costretto all'Iri per un periodo più lungo del previsto non potrà entrare subito in politica nelle fila del partito popolare o magari per proporsi alla testa di un'alleanza più ampia che si contrapponga alle politiche di Berlusconi.

Dietrologia sul ruolo di Prodi in politica a parte il governo sembra deciso a temporeggiare ancora sulla scelta del suo sostituto. Non perché manchino i candidati alla successione ma perché non si riesce ancora a trovare l'accordo tra le varie componenti della maggioranza. Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega. In ballo non c'è soltanto la poltrona del presidente ma anche i robusti incarichi di consigliere di amministrazione. E con i posti da spartire salgono anche gli appetiti. Inoltre la polemica scoppiata in questi giorni sul decreto salva-ladri ha finito per relegare in secondo piano i problemi degli incarichi all'Iri. A ben vedere si

duare il «sostituto». Tutto era così stato rinviato ad un'assemblea ad hoc fissata per domani. Ma anche stavolta rischia di saltare tutto. Eppure proprio l'incertezza potrebbe determinare il colpo di scena. Nelle ultime ore sembra essersi un po' appannata la candidatura dell'ex ministro dell'Industria Giuseppe Guarno. Sta invece emergendo con forza una soluzione tutta interna. L'attuale direttore generale Enrico Micheli potrebbe diventare contemporaneamente presidente ed amministratore delegato. Una concentrazione non nuova nel pianeta Iri dopo l'identico *en plein* messo a segno a Telecom da Ernesto Pascale. Nel consiglio di amministrazione potrebbero entrare anche Guarno, Gianfilippo Cuneo (che spera nella presidenza nel caso si mantenga lo sdoppiamento di incarichi con l'amministratore delegato), Mario Draghi direttore generale del Tesoro, Roberto Spingardi dirigente Fininvest Salvatore Mancuso liquidatore di Intecna.

La Fininvest approva il bilancio e rinnova il cda Entra Cobolli Gigli

Nel 1993 la Fininvest Spa, la società al vertice del gruppo di proprietà del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, ha registrato un utile netto di 32,9 miliardi contro i 4,9 miliardi del 1992. E quanto si legge in una nota diffusa ieri dopo l'assemblea degli azionisti che ha approvato il bilancio e ha nominato il consiglio di amministrazione, in cui è entrato l'amministratore delegato della Mondadori Giovanni Cobolli Gigli, Fedele Confalonieri è stato confermato presidente. Il nuovo cda è composto dai figli di Berlusconi Marina e Piersilvio Berlusconi, da Carlo Bemasoni, Giovanni Cobolli Gigli, Marcello Dell'Utri, Ennio Doris, Giancarlo Foscale, Adriano Galliani, Livio Girani, Alfredo Messina e Francesco Tattò, mentre sono usciti Vittorio Dotti, Gianni Letta e Cesare Previti nel frattempo passati dagli affari del gruppo Berlusconi alle attività del governo Berlusconi. I dati del bilancio consolidato del gruppo Fininvest - ben più significativi di quelli diffusi ieri - dovrebbero essere resi noti verso la fine della prossima settimana.

Per Giuseppe Vitaletti i trattamenti non sono eccessivi rispetto alla contribuzione

«Contributi Inps? Pure dalla bolletta Enel»

ROMA È vero dice Giuseppe Vitaletti il sistema previdenziale non è compatibile con la situazione finanziaria del paese ma non a causa di pensioni troppo elevate rispetto ai contributi. Docente di scienza delle Finanze a Macerata e consigliere economico del ministro Tremonti Vitaletti - nel Cda dell'Inps fino al suo commissariamento «in quota Cgil» - sostiene comunque la necessità di collegare le pensioni ai contributi ma sempre all'interno del «metodo retributivo».

Professore, è vero che in Italia si pagano pensioni troppo elevate rispetto ai contributi che vengono versati?
Non è vero nel settore privato se si riferiscono all'effettiva aliquota contributiva, che è di oltre il 40% considerando i versamenti per gli assegni familiari eccetera e non a quella formale che è del 26,7%. Rispetto alle aliquote reali nella media le assente convenienze del sistema si abbassano fino a scom-

parire. Sono invece elevate per chi si colloca a riposo dopo 35 anni di contributi e per le reversibilità. Ma per chi è entrato nel lavoro a 25 anni e dopo 40 anni ne esce sessantacinquenne il pensionamento è assai meno conveniente della pensione di anzianità e forse non lo è in assoluto. Lo dimostra il settore dei servizi. Dove sappiamo che l'evasione contributiva è alta. «Ma qui il dipendente accetta di lavorare in nero in quanto considera più conveniente percepire un salario maggiore rispetto a un salario tagliato nella prospettiva di un reddito previdenziale che valuta troppo basso».

E ritiene opportuno calcolare le pensioni sui contributi e non sulle retribuzioni?
È fuori di dubbio la necessità di legare più direttamente le prestazioni a quanto si è versato. Ma ciò può e deve avvenire sempre all'interno del metodo retributivo. Infatti per ottenere il riequilibrio è sufficiente calcolare le pensioni sulle retribuzioni dell'intera vita lavora-

tiva. Importante è rendere chiaro e trasparente qual è il tasso di rendimento con cui i contributi si trasformano in pensioni. Secondo me i rendimenti vanno poi uniformati e resi positivi in misura tanto maggiore quanto più bassi sono i redditi della vita lavorativa.

Non sarebbe anche il caso di far chiarezza sulle definizioni di previdenza e assistenza?
Certamente. C'è una confusione endemica e strutturale che è servita solo a coprire i crescenti buchi dell'Inps come il contributo pubblico di 100.000 lire (diventa 80.000) per ogni pensione che avviene al titolo della copertura dell'assistenza e invece è a copertura delle pensioni.

Ma il sistema previdenziale è compatibile con la situazione finanziaria del paese?
Non lo è e non per colpa di rendimenti positivi. Lo squilibrio è provocato dall'evasione contributiva dai pensionamenti anticipati rispetto all'età pensionabile dai trattamenti di reversibilità. Inoltre

le categorie che vantano un rapporto positivo fra attiv e pensionati approfittano di questo fattore demografico favorevole per mettersi per conto loro in una logica «paramafiosa» e nel «calderone» restano le categorie messe male.

Che fare allora?
Intervenire sui fattori di squilibrio ridurre le pensioni di reversibilità rendere meno convenienti quelle di anzianità. E soprattutto rendere omogenei i rendimenti in modo che i contributi rendano le stesse prestazioni per tutti pur lasciando separate le gestioni delle varie categorie. Ripeto inoltre che i rendimenti della previdenza pubblica calcolati rispetto ai contributi versati debbono essere resi positivi laddove oggi non lo sono.

E se ciò nonostante i conti andassero male a causa dei noti fattori strutturali che fanno crescere la spesa?
Allora bisogna trovare altre fonti di finanziamento che non sia nei salari dei lavoratori. Una forma di fiscalizzazione degli oneri sociali

Banco Sicilia, Libonati presidente?

La nomina attesa per oggi Alla Cassa di Firenze Benedetti sostituisce Mazzei

ROMA Berardino Libonati in pole position per la presidenza del Banco di Sicilia spa. Dopo le dimissioni di Giuseppe Antonio Banfi dalla carica di vertice dell'istituto siciliano toccherà oggi all'assemblea straordinaria della banca nominare il nuovo presidente che verrà designato dall'azionista di maggioranza il ministero del Tesoro. Alla vigilia dall'assemblea convocata per questa mattina il più accreditato alle presidenza è proprio Libonati noto avvocato della capitale che del Banco di Sicilia è già consigliere di amministrazione. L'assemblea dell'istituto siciliano che si terrà in seconda convocazione è inoltre chiamata ad approvare l'aumento di capitale ed il conferimento dell'Iris (istituto di credito finanziario siciliano) già deciso nelle scorse settimane dal ministero del Tesoro.

Cassa Firenze. Aureliano Benedetti 59 anni commercialista e il nuovo presidente della Cassa di risparmio di Firenze spa. Lo ha nominato ieri l'assemblea dei soci dell'istituto dopo aver preso atto delle dimissioni di Lapo Mazzei. Vicepresidente è stato designato Giampiero Busi 68 anni attuale presidente dell'Associazione degli industriali fiorentini e vicepresidente di Smi (gruppo Orlando) mentre del consiglio di amministrazione fanno parte Amigo Bianchi di Lavagna, Ambrogio Folonari, Leonardo Ginori Laschi, Mario Mannesi, Pier Giovanni Marzili, Giuseppe Morbidelli e Foscolo Poggiolini. Riunitosi al termine dell'assemblea il consiglio ha quindi nominato i membri del comitato esecutivo di cui fanno parte oltre al presidente e al vicepresidente, Manes Marzili e Morbidelli.